

La formula “Dante più Galileo”

Concorso. Come si inventa un racconto di scienza? Prima regola è il mix di stili, come insegnava Calvino

GIOVANNI NUCCI

In un'intervista del 1968 Italo Calvino, cercando di inquadrare un possibile rapporto tra scienza e letteratura, sosteneva che il più grande scrittore italiano fosse Galileo: cioè che Dante lo fosse per la poesia e Galileo per la prosa.

«Nella direzione in cui lavoro adesso - dice Calvino - trovo maggior nutrimento in Galileo, come precisione del linguaggio, come immaginazione scientifico-poetica, come costruzione di congetture». Dopodiché parla di lui negli stessi termini di Dante, mettendoli sullo stesso piano: portatori di un'uguale

**Chi è
Giovanni Nucci
Scrittore**

RUOLO: E' SCRITTORE ED EDITOR E HA LAVORATO NEL CAMPO DELLA LETTERATURA PER RAGAZZI E DELLA SAGGISTICA
IL LIBRO: «IL MARE COLOR DEL VINO» EDITORE E/O

Lo sapevi che?

I licei
in gara

■ Si chiama «La scienza narrata» ed è il concorso organizzato da Merck Serono in collaborazione con «Tuttoscienze»: coinvolge 10 licei, tra Roma, Milano e Torino, e prevede la stesura di un racconto che - spiega il bando - «sviluppi un intreccio tra scienza e letteratura».

■ Si partecipa con un racconto di 12 mila battute da consegnare entro il 30 aprile. Le informazioni sono disponibili sul sito: www.premioletterario-merckserono.it/concorso.php.

■ Pubblichiamo in questa pagina il primo di 3 interventi destinati ad aiutare gli studenti nella preparazione del loro racconto.

leo) di una scrittura come spinta conoscitiva. C'è una tensione verso la conoscenza di sé e del mondo che viene messa in moto nella scrittura e che qualsiasi scrittura dovrebbe presupporre come propria. Anche se (naturalmente) non tutti i testi scientifici sono anche letterari, così come non qualunque «letterarietà» parla della scienza, la tensione conoscitiva di cui parla Calvino sembra appartenere sia alla scienza che alla letteratura.

**Esattezza e ambiguità
possono contaminarsi
reciprocamente
con effetti inattesi**

Nonostante i buoni propositi di Calvino, però, la distanza tra scienza e letteratura a cui siamo abituati rimane tale, e sembra nascere dall'opposto rapporto che hanno con il linguaggio: se la scienza tende ad usare il linguaggio come ricerca di un'oggettività che renda riconoscibili le sue leggi, la letteratura lo usa per riconoscere la soggettività dell'autore. Se la scienza si scontra con le ambiguità del linguaggio, la letteratura le trasforma nelle sue armi migliori. Lo scienziato usa la lingua per esprimere «altro» da sé: vuole il linguaggio come uno strumento neutro e senza finzioni. Il presupposto da cui parte lo scrittore, invece, è quello della finzione: nella migliore delle ipotesi, racconta se stesso, fingendo di parlare d'altro. Naturalmente Calvino sapeva bene tutto ciò e lo spiega nell'intervista (ora nella

L'intreccio delle conoscenze

L'ISPIRAZIONE ARRIVA DA SEI LIBRI

“Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo”

di Galileo Galilei

Un'esemplare dimostrazione di come possono convivere linguaggio scientifico e linguaggio letterario



“Una pietra sopra”

di Italo Calvino

Una collezione di saggi in cui si intrecciano riflessioni sullo stile e le tecniche dello scrivere



“Tutte le cosmicomiche”

di Italo Calvino

Una serie di racconti che trasformano i temi della scienza in ispirazione romanzesca



“Né giusto né sbagliato”

di Paul Collins

Il ritratto del figlio autistico spalanca la porta su una realtà misteriosa e affascinante

“Il mago dei numeri”

di Hans Magnus Enzensberger

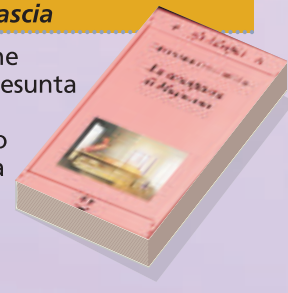
Le avventure del piccolo Roberto nella matematica un universo pieno di colpi di scena



“La scomparsa di Majorana”

di Leonardo Sciascia

Una ricostruzione possibile della presunta morte nel 1938 del celebre fisico Ettore Majorana



Partners
LA STAMPA

idea di scrittura e quindi di letteratura: «L'opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile, lo scrivere mosso da una spinta conoscitiva che è ora teologica ora speculativa ora stregonesca ora enciclopedica ora di filosofia morale ora di osservazione transfigurante e visionaria». E aggiunge: «È una vocazione che esiste in tutte le letterature europee, ma che nella letteratura italiana è stata direi dominante sotto le più varie forme, e ne fa una letteratura così diversa dalle altre,

così difficile, ma anche così insostituibile».

Da questo punto di vista, l'idea del concorso «La scienza narrata» sembra perfettamente in linea con questa vocazione letteraria, perfettamente adatta ai liceali del nostro Paese. Si chiede, in fondo, di rifarsi a Dante o Galileo, come meglio credono, e poi buttare giù qualcosa: un racconto, sei paginette. Sembra una boutade, ma non è così. Perché quello che bisogna cogliere nel discorso di Calvino è l'idea (comune a Dante e Galileo)

raccolta «Una pietra sopra»).

Ora la domanda è come sia possibile conciliare queste due visioni e questi usi del linguaggio così apparentemente distanti. Ma Calvino sembra volerci dire che è proprio questo tentativo di far convivere nella scrittura due tensioni opposte a rendere Dante e Galileo partecipi della stessa idea letteraria. Galileo, da scienziato, non avrebbe potuto scrivere nessuna delle sue opere senza essere cosciente dell'uso letterario della lingua. E ugualmente per Dante la spinta conoscitiva «di

filosofia morale e di osservazione transfigurante e visionaria» non può non presupporre una lettura del mondo che appartiene anche alla scienza.

Così, per chi volesse infilarsi in questo groviglio, decidendo di scrivere un racconto che parli di scienza, il consiglio è assecondare queste due tensioni contrastanti: se qualunque scrittore parla di sé, occorrerà mettere se stessi nella scienza che si vuole raccontare, riportando alle ambiguità del proprio sé l'oggettività della scienza. E, d'altronde, è im-

possibile rendere affascinante (in senso letterario) Faraday o la scissione di una cellula, se non come espressione di un'intima tensione conoscitiva verso il mondo.

E, comunque, «La scienza narrata» non è stata pensata per dire qualcosa in più su Faraday o sulla scissione di una cellula, ma per sapere che cosa rappresenta la scienza per gli studenti, oltre che per mostrare loro quanto sia alla loro portata, tanto da poterla narrare in un racconto, di sei paginette. [1 - Continua]

Medicina

VALENTINA ARCOVIO

Il sangue
del cordone
ombelicale

Più che un'assicurazione sulla vita per i figli, è una scelta che alimenta il business fondato sulla paura delle malattie.

E' così che gli esperti valutano il successo delle banche del sangue del cordone ombelicale per la conservazione autologa, cioè per uso personale. Prima Irving Weissman, «star» della medicina rigenerativa, e ora William Arcese, professore dell'Università Tor Vergata di Roma e pioniere in Italia delle metodiche di impiego terapeutico delle cellule di cordone ombelicale, ribadiscono l'inutilità di affidarsi a strutture ultracostose

“La verità sulle staminali tra speranze illusorie e terapie sperimentate”

**Chi è
William Arcese
Oncoematologo**

RUOLO: E' PRIMARIO ONCOEMATOLOGO NEL POLICLINICO TOR VERGATA DI ROMA
L'EVENTO: OGGI ALLE 18 INTERVERRÀ SUL TEMA «CELLULE STAMINALI DEL CORDONE OMBELICALE» (VIA NIZZA 52 - TORINO)
WWW.FOBIOTECH.ORG/2010/BIOTECH-FOR-LIFE

per la conservazione del sangue.

«E' un business - dice Arcese - che ha trovato terreno fertile nella speranza di riuscire a trovare un giorno, in caso di bisogno, un utilizzo terapeutico delle staminali del cordone

ombelicale. Al momento si tratta di una falsa aspettativa: gli studi pilota non hanno trovato alcuna sistematica convalida clinica». Per cui non solo si rischia di riporre illusorie aspettative nelle presunte capacità miracolose del sangue del cordone ombelicale, e anche di spendere migliaia di euro nella sua conservazione, ma si rischia di sottrarre un prezioso patrimonio di unità cordonali alle banche per la donazione, al momento le uniche ad avere un'utilità.

«Il sangue da cordone ombelicale può essere donato a chi ne ha bisogno ora, con riscontri clinici dimostrati - spiegherà oggi Arcese a Tori-

no durante la sua lezione «Cellule staminali del cordone ombelicale: cosa sono, a chi appartengono, come si possono utilizzare ora e in futuro», organizzata dalla Scuola interfacoltà di Biotecnologie dell'Università di Torino in collaborazione con la Regione Piemonte -. Le staminali possono essere impiegate per il trapianto nei pazienti affetti da leucemie, linfomi e altre malattie del sangue.

Inutile, quindi, pensare ad eventuali prospettive terapeutiche nel

ITRAPIANTI
«Quelli di cellule possono essere effettuati su pazienti affetti da leucemie e linfomi»

A fare questa scelta sono state molte star dello spettacolo che, seppur involontariamente, potrebbero aver spinto molti italiani a seguire l'esempio.

Un esempio spesso fuorviante.